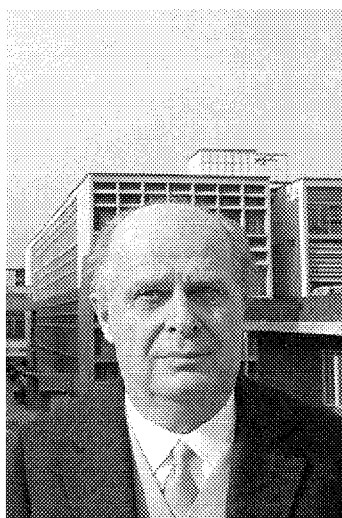


OLIVETTI E MARITAIN OLTRE IL CAPITALISMO E IL MARXISMO

GIUSEPPE LUPO

È stato più volte ribadito il ruolo fondamentale che il pensiero di Jacques Maritain ha avuto nella formulazione dell'utopia di Adriano Olivetti. Meno noti, invece, sono i fili della ragnatela che tra il 1946 e il 1953 il filosofo francese tesse con gli ambienti della rivista "Comunità" e dell'omonima casa editrice. Articoli, prefazioni, curatele, contributi in volumi miscelanei sono documenti che testimoniano di una fedeltà e determinano un quadro di reciproca condivisione, fanno pensare a comuni radici ideali, individuano parentele



Adriano Olivetti

Nel nome dell'utopia l'imprenditore di Ivrea volle acquisire il nome del filosofo francese a garante di un dibattito che era viatico di un progetto umano, chiave di volta per un'Europa colpita a morte dalla follia dei regimi totalitari

nella filigrana di un dissenso che guarda soprattutto alle vicende della Storia, al fallimento di quelle società considerate inique, anticristiane in quanto antidemocratiche, nei confronti delle quali Maritain manifesta disapprovazione.

«La tragedia delle democrazie moderne consiste nel fatto che esse non sono ancora riuscite a realizzare la democrazia»: così scrive in *Cristianesimo e democrazia*, l'unico dei suoi libri pubblicato per le Edizioni di Comunità, nel 1950. Sappiamo che il volume piaceva così tanto a padre Agostino Gemelli da ipotizzarne la collocazione in una collana di Vita e Pensiero. Olivetti era stato più rapido del rettore dell'Università Cattolica, mosso dal desiderio di stampare un'opera di forte progettualità, un'analisi impietosa e nello stesso tempo ispirata, in cui la denuncia degli errori commessi dai governi occidentali sfociava nel desiderio di un profondo ripensamento etico. Ed è proprio qui, nell'immagine di uomo impegnato a disegnare il futuro del mondo mediante le coordinate del Van-



Jacques Maritain

gelo, che conducono i rapporti tra il filosofo e il *côté* di Ivrea.

Non a caso, nel 1956, le Edizioni di Comunità mandano in libreria un saggio di Emilio Rossi, intitolato appunto *Il pensiero politico di Jacques Maritain*. Ciò indica un preciso scopo: acquisire il nome di Maritain a garante di un dibattito che si fa viatico di un progetto umano, chiave di volta per un'Europa colpita a morte dalla follia dei regimi totalitari. Olivetti fece su questo monito, ne ripercorse con precisione millimetrica le orme ed ereditò l'idea di organizzare la *polis* secondo un'impronta a misura d'uomo.

Le zone di *Umanesimo integrale*, che segnano i punti di maggiore convergenza, riguardano l'assetto della città, il tipo di struttura, gli obiettivi ideali e pragmatici, il ruolo dell'economia; elementi su cui agiscono, quali variabili fondamentali nel linguaggio elaborato nella fucina di Ivrea, i concetti di comunità e di persona. Olivetti li annunciò in due corposi saggi: *L'ordine politico delle Comunità* (1945) e *Società, Stato, Comunità* (1952); li rimodulò sulla base dei tempi nuovi, ben consapevole dell'urgenza di declinare con altre desinenze quel discorso alternativo al capitalismo e al marxismo messi sotto accusa dal gruppo della rivista "Esprit", che faceva capo a Mounier e allo stesso Maritain.

"Comunità" sta a "Esprit", dunque, come Olivetti sta a Maritain. C'è solo un elemento di discontinuità: il tema della concretezza, che per l'industriale piemontese diventa paradigma della ricerca e bussola di orientamento negli anni del dopoguerra. "Comunità concreta" è uno slogan ripetuto nei saggi olivettiani. La definizione abbraccia più d'una realtà: può essere il piano regolatore della singola città o il comprensorio di competenze e di vocazioni. Fondamentalmente è la fabbrica, pensata con l'obiettivo di realizzare bene comune e bisogni integrati, di trovare un equilibrio tra amicizia e libertà, beni materiali e ricchezza spirituale. Siamo passati dalle idee alla prassi, dai libri alle macchine. Ma si tratta soltanto di un altro linguaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

